

Women Pride. Sanremo: Barbie, Rosa, Viva la Mamma. Femminismo oggi?

di Anna Irene Cesarano



La performance del festival di Sanremo di Michelle Hunziker, ac-compagnata da donne salite sul palco in un' improbabile scenetta sul ridicolo. Lei con abito rosa che ricordava tanto la Barbie bionda in voga tra le bambine di ieri e di oggi, ci riporta alla mente un tema, dibattuto sì, ma ancora non veramente compreso.

Ribadiamo il fatto che le madri, noi madri, siamo orgogliose di esserlo; che sappiamo di

essere invidiate per questa gioia, una delle più belle della vita, delle esperienze più entusiasmanti. Mi sembra riduttivo, però, oggi, legare così tremendamente l'immagine della donna solamente a questa scelta. Peraltro legata alla fortuna più di altre. Ma occorre ribadire che si tratta di una scelta difficile, infatti si tende a farla meno di prima.

Diventare mamma non è diretta conseguenza del corpo di donna; è da tanto scelta personale, già dall'inizio; e poi è scelta consapevole e razionale di divenire genitore, come per gli uomini. Ma resta che il rischio, come la gioia tutta femminile legata alla maternità – nella vita e nel lavoro – è appunto tutta femminile.

Alle donne che non scelgono d'essere madre, potrei dire da madre quale sono che è ricchezza indescrivibile avere dei figli (nel mio caso figlie, come Hunziker). E che comprendo quanto costa rinunciare, perché con la naturalezza di essere madri e la solita solfa sull'istinto materno – si lascia tutta la fatica alle donne. Invece, un evento mediatico di così grande portata ripropone l'immagine anacronistica della donna?

Bisogna riflettere ed evitare i luoghi comuni, certo. Ma ripensare il ruolo e l'immagine della donna nella società attuale, è doveroso per tutte le persone. Uso il termine persona per un motivo preciso: occorre ricordare alla società che tutte le discriminazioni sono ingiuste: e che queste di 'genere' peggio di altre, se si legano anche alle carriere.

Da sociologa, farei uno studio sulle carriere di successo dei diversi 'generi': quantificare è sempre il segreto, per un sociologo, per vedere come va la società. Ma nessuno s'interessa a questo, perché ormai le commissioni 'di genere' non si occupano più delle donne. Perciò forse è meglio rivolgersi a chi ha ancora un'idea di cosa vuole dire persona. Termine che viene da 'maschera teatrale': un essere umano è certo la voce dietro la maschera, ma poi è il ruolo, rigido, che va calibrato secondo leggi giuste. Basterebbe fare propria quella statistica, o meglio - renderla nota: e si vedrebbe allora che il women pride è davanti a noi, non dietro di noi.

In un'Europa che è già largamente musulmana e che comunque in America riconosce il ruolo di prima donna alle Trump. Chissà che quel cielo di Cristallo che aveva costruito Hillary non sarà illuminato proprio per Ivana Trump: chi conosce la cronaca rosa, forse ancora ricorda chi è.

E dunque. Prima di ogni cosa io sono persona come tutte le altre con gli stessi diritti e doveri, e noi universo femminile lo dimentichiamo troppo spesso o semplicemente non ce ne rendiamo conto, siamo ridotte al silenzio; persino affermiamo di essere fiere di portare uno stemma, una divisa, un marchio quale può essere un velo.

La questione di genere e del femminicidio purtroppo va ripensata alla luce delle tante violenze che si commettono sulla donna. Quelle fisiche sono già condannate dalla legge penale, che riguarda anche le donne fin da tempi antichi, in Occidente. Mentre persino le vittime del femminicidio di rado affermano di esser state date alle fiamme dal compagno - per amore; le vittime di violenze domestiche addirittura lo pensano. Ciò mentre per fortuna persino le normali prepotenze maschili ormai le donne più fortunate – e ce ne sono tante – ricordano come un fatto di un passato oscuro. Addormentate dal sistema, le Belle accettano oramai d'essere il terzo sesso – basta guardare i giornali. Quando Dio creò la donna, non era il duemila; ma, come dicono i liberali, i diritti non basta averli, bisogna rivendicarli. Ed è indubbiamente più difficile, tra le grida dei neonati, la ginnastica dei bimbi e i compiti di scuola... l'amore rende debole la mamma, mentre Cristo disse che è una forza, una grande forza: e dunque, tra Vecchio e Nuovo Testamento, si facciano forza anche le donne pie.

Per il potere 'anche' delle donne, che si difendano con orgoglio, occorre rimeditare cose diventate ormai vecchie. Perché i pericoli oggi sono peggiori. Intanto abbiamo perso molti figli: non è bastato pretendere diritti, parità di trattamento economico, sociale, politico, tutela della maternità, come si fece nel secondo dopoguerra. E quindi certo: Viva la mamma! Ma prima, Viva la donna. Perché l'amore non sia debolezza.